**La mia passione per la fotografia inizia nei primi anni 70, quando insieme ad alcuni amici fondiamo un club fotografico.**

**Erano anni completamente diversi dagli attuali, la comunicazione non era quella di oggi, le novità erano poche e questa nostra iniziativa ebbe un grande successo.**

**Esponiamo ovunque, qualsiasi locale diventava una mostra. La fotografia aveva una grande diffusione, moltissimi fotografavano e sviluppavano il bianconero in locali di fortuna, spesso nel bagno di casa, vedere l’immagine apparire nella luce rossa e debole, nel buio della camera oscura, era ed è ancora per me una magia, veder apparire sulla carta quello che avevo visto nel mirino della mia macchina fotografica mi da ancora oggi una sensazione difficile da spiegare, ho vissuto la fotografia come il primo passo verso il mondo che iniziava a cambiare.**

**Ad una manifestazione fotografica conobbi il fotografo Gianni Borghesan e iniziai a frequentare il suo studio.**

**Gianni Borghesan era un fotografo eccezionale, non amava molto parlare delle sue foto, anzi non parlava quasi mai neppure di fotografia, era discreto e austero, l’aspetto era di un uomo molto distinto, autorevole e dotato di un’ironia acuta, che poco si addiceva al suo aspetto, aveva allora circa 65 anni, io poco più di 20, la sua personalità mi imponeva l’uso del lei, con me usava il tu.**

**Non amava insegnare i segreti della fotografia ma, non so perché ebbe con me una grande disponibilità.**

**Dal fotografare ogni cosa che mi piaceva imparai a seguire, sotto la sua guida, un tema, non più scatti tanto per riempire il rollino, nella speranza di una bella foto ma acquisire la mentalità del raccontare con la fotografia e, non a caso, fotografia vuol dire scrivere con la luce.**

**Il taglio dell’immagine, preciso, essenziale, tagliare tutto quello che non serve per dare risalto ai soggetti o al soggetto, quando mi tagliava le foto ci rimanevo quasi male, lui; non serve!**

**A volte mi tagliava metà immagine, diceva; mettere poche cose, tre sono anche troppe e andare vicino. Poi la luce e le ombre, che troppo spesso vengono trascurate.**

**L’immagine di Gianni Borghesan, qui sopra, degli anni 50, mette in evidenza il suo colpo d’occhio, inquadratura essenziale e precisa, il crocifisso esattamente al centro della scena che le da un ruolo imponente, i due ragazzi giocano, quello a destra si volta verso il fotografo in una bellissima espressione spontanea, quello a sinistra gioca con una biglia che viene ripresa nell’attimo in cui si trova sospesa sulla sua mano. Doveva essere una splendida giornata di sole, l’ombra quasi perpendicolare al terreno indica circa mezzogiorno e disegna sul muro la posizione della biglia e della mano, tutti gli elementi si trovano alla stessa distanza uno dall’altro e riempiono la scena in maniera simmetrica. Una foto basata su pochi elementi ma geniale, come tutte le sue foto.**

**Il 6 di maggio del 1976 il terremoto distrusse il Friuli e lo cambiò completamente, non solo l’aspetto urbanistico, cambiò anche la mentalità dei friulani, a dire il vero io preferivo quella prima del terremoto.**

**In seguito a questo evento mi trasferisco e avendo acquisito una discreta tecnica decido di far diventare la fotografia il mio lavoro, apro uno studio fotografico e inizio a lavorare nell'editoria, iniziava a diffondersi la fotografia a colori e nell'editoria il fotocolor, come si chiamava allora la diapositiva a colori grande formato. Sui libri e sui giornali apparivano sempre più spesso le immagini a colori in sostituzione di quelle in bianconero ma avere i risultati richiesti dal cromista, figura oramai sparita, non era cosa molto semplice.**

**Con la professione ho ampliato le mie conoscenze e la mia tecnica si è molto perfezionata e completata.**

**Dopo diversi anni di lavoro decisi di lasciare la professione, una decisione sofferta ma quel giorno mi aiutò Gianni Borghesan, che non c’era più, mi tornò in mente una sua frase di 20 anni prima.**

**Io di mestiere faccio il fotografo, mi disse e anche mio padre faceva il fotografo ma per fare fotografie non serve essere fotografi, il mio maestro di fotografia è stato uno che vendeva stoffa.**

**Incoraggiato da questa frase lascio la professione di fotografo continuando a dedicarmi alla fotografia, quella che piaceva a me.**

**Mi sarebbe piaciuto fotografare come Gianni Borghesan, l’equilibrio delle sue foto, il taglio, la luce, il mettere insieme pochissimi elementi ma ognuno al suo posto e fare di una foto un capolavoro.**

**Per avere una buona foto gli elementi che la compongono devono essere tutti in armonia tra loro ma questo in una scena dura pochissimo, meno di un secondo, a volte una frazione di secondo e in questo brevissimo tempo bisogna saper mettere sul negativo “l’attimo”, più questo tempo è breve più la foto è di valore, questa è una caratteristica che pochi fotografi hanno, quelli famosi compresi.**

**La fotografia mi accompagna da oltre 40 anni, racconto con la fotografia in bianconero, come ai tempi di Gianni Borghesan.**

**https://www.pinterest.com/motomu/gianni-borghesan/**